

Giovanni Sollima

Massimo Fazio

I DIALOGHI DI LIOTRELA  
L'ALBERO DI FARAFI  
O DELLA SOFFERENZA

*Prefazione di Pasquale Musarra*

C.U.E.C.M.

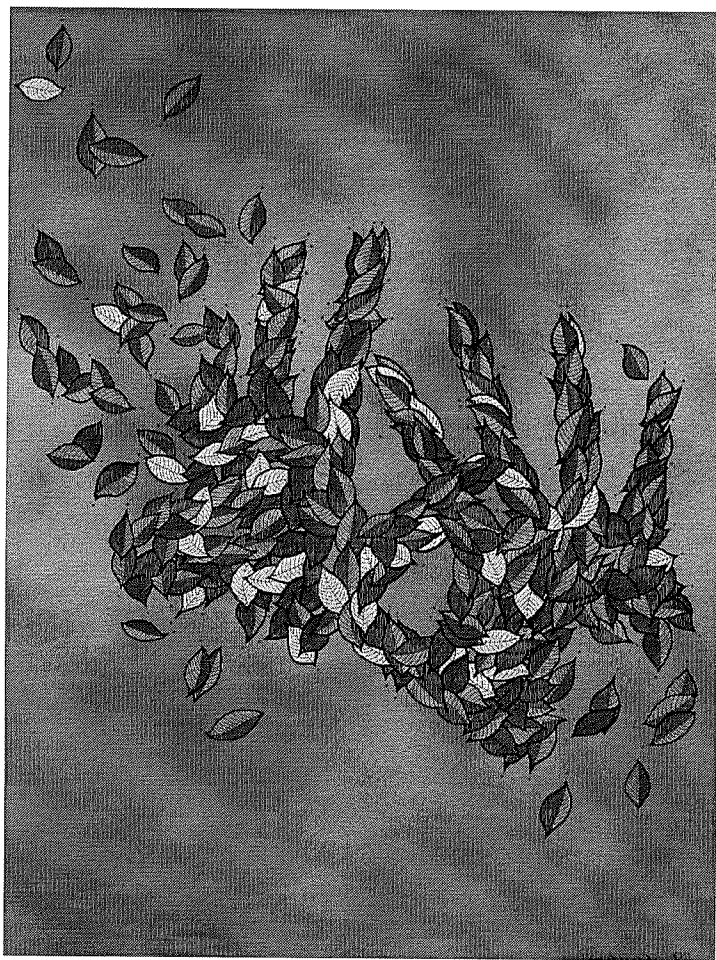
Illustrazione di copertina: *L'uomo-albero* di Filippo Fasanaro

Proprietà letteraria riservata

© Catania 2005 - Cooperativa Universitaria Editrice Catanese di Magistero  
Via Etnea, 390 - 95128 Catania - Tel. e Fax 095 316737 - C.c.p. 10181956

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. Sono pertanto vietate la conservazione in sistemi reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione, anche parziali, in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluse fotocopie e registrazioni) senza il previo consenso scritto dell'editore.

Finito di stampare nella Tipolitografia A&G di Lucia Amara  
in Catania nel mese di gennaio 2005



Filippo Fasanaro  
*Foglie. Le mani*

## PREFAZIONE

È un testo saporito, stuzzicante, né troppo salato, né eccessivamente acido. Il gusto delle parole è piacevole da leggere.

Si entra in un sistema, che non è né teatrale, né poetico, né narrativo, è un coro, senza qualità canore, solo capacità dialogiche.

Quindi è un dialogo, uno scambio di “vedute”, un conclave di chiacchierii, di espressioni diatoniche e di canti tra un filosofo, un demiurgo ed un uomo dell’ “autostrada”, che offrono spazi dubitativi tra le righe dello scritto, ritrovandoti inconsapevolmente ad essere un quarto personaggio, seduto sotto l’albero di Farafi.

Ricordo la musica di Sollima, quando me lo lesse, aiutato da quell’orchestra di macchine, che transitavano nell’autostrada di Liotrela... le marmitte, i pistoni, i clacson, che festeggiavano l’apoteosi del progresso. Il canto, i rumori, le vibrazioni di tutto ciò che ci rimette nelle corsie del mondo, guarendoci dalle silenziosità del nulla, per svincolarci da quella frenesia suicidaria e rinunciataria.

E qui si propone la forza della saggezza di

Stiffelio: fermarci ai margini della strada con i motori accesi ad ascoltare le canzoni del tempo.

Ed è in questo consesso da piazzola di sosta che si dibattono argomenti, che ci appartengono, che fanno parte di tutte le cose e di tutti.

La sofferenza d'impasse, altro tema tra Stiffelio e gli altri, appare come una campana silenziosa, dove i rintocchi allarmano gli esseri che hanno paura del nulla, e si soffermano, si empassano, ad osservare i dolori degli altri.

Si riesce, a volte, ad apprezzare la voce del silenzio raccontato, impossibile da pescare nel mare dei tanti scritti oceanici, che spesso residuano tra le mani e gli occhi.

Certo, Sollima e Fazio, si vede, si vogliono bene, come cercatori d'amore e conoscenza, i quali nella folla dispersa e taciturna riescono a trovare sguardi di complicità, che permettono loro di scrivere.

E scrivere nella semplicità della sostanzialità è un privilegio dottrinale, che sa affrontare solo chi sa arrotolarsi nella complessità senza inciampare nei futili dettagli.

Si sente, a volte, il puzzo della follia, quel forte tanfo, che trasuda dai vestiti di chi è stato per un certo tempo nello stesso luogo con un matto.

E poi c'è anche l'amica di Ninania, la filosofia, il noumeno, la *res cogitans*, Zarathustra e la nausea, il

nulla e l'essere, l'essere nel nulla, il vano, il dubbio e la malattia degli dei.

Farafi, Stiffelio e Ninania, apparentemente distanti tra di loro, ma tutti e tre simili nella voglia adolescenziale di voler restare vicini per recarsi lontano. E si accontentano, ascoltando da lontano i rumori del fondo, nella speranza, non recondita, di non coinvolgersi, illudendosi di essere altro e beatificandosi di questo zarathustriano distacco, per farsi, altresì, una ragione della sofferenza, che unisce in un unico corpus la paura e l'ansia, che sono il grimaldello della conoscenza, colei che permette di lenire, ridandole senso e dignità, la sofferenza per l'appunto.

I due autori tentano, attraverso la chiusura di questo cerchio, di incamminarsi nei meandri della riflessione filosofica post-nichilista, dello scontro tra il passato e il presente, tra l'apparire dell'essere e la volontà del desiderio.

Si intravede, anche, a tratti una sorta di trilogia hegheliana (fuori, dentro, sopra), un'attesa godottiana della ricerca del senso, della violenta speculazione nietzschiana ed heideggeriana dell'autentico, del nulla di Sartre, del soffrire giudaico-cristiano come chiave di conoscenza e azione della ricerca del pensiero assoluto, che tutto spiega e ordina, della pigrizia siciliana di Sciascia e del maledetto fato verghiano.

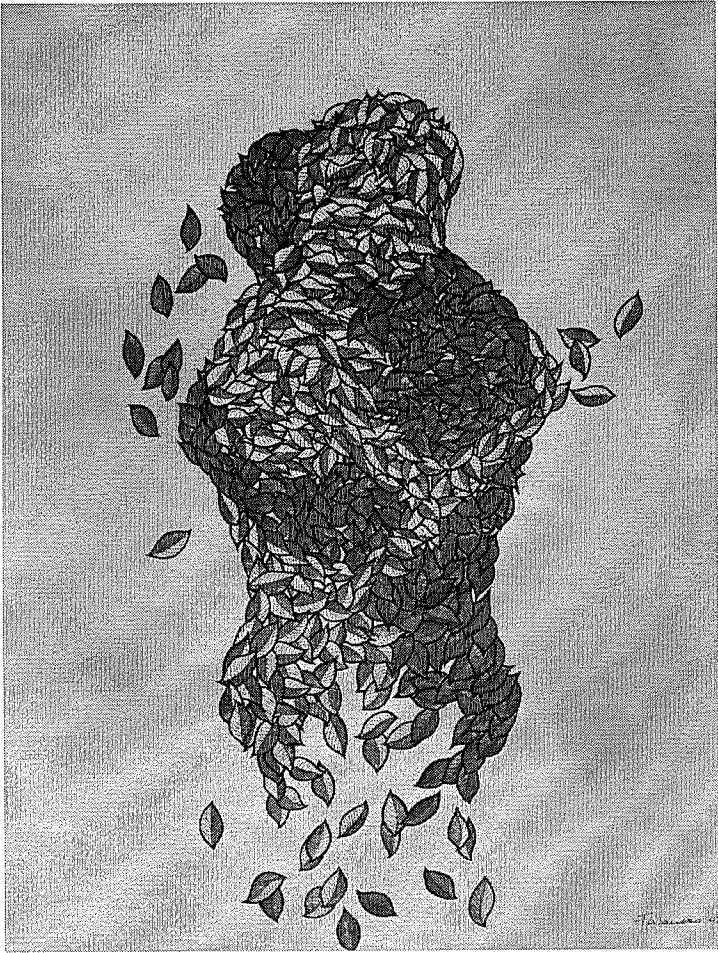
Così si passa dal ribaltamento della tesi wittgestei-

niana, per la quale tutto ciò che può essere capito non merita di esserlo, alla irrazionalità fideistica della rassegnazione, rinuncia quasi catartica e suicidaria del nulla e dell'inutilità della ricerca del senso.

È quell'agire di cui non si percepisce il senso e ti ributta continuamente indietro, sprofondandoti nella voragine del nulla, che lascia solo una sensazione di ansia anticipatoria, che, a sua volta, procura una sofferenza d'impasse e preimpasse.

C'è tutto questo nello scritto di Sollima e Fazio, e tanto altro ancora, se già così tanto non bastasse, ed inoltre si sente, come dicevamo prima, il gusto non recondito dell'uso della parola.

*Pasquale Musarra*



Filippo Fasanaro  
*Foglie. Il conforto*



L'ALBERO DI FARAFI  
O DELLA SOFFERENZA

*Stiffelio*: Che fai, Farafi? Gratti la tua chitarra all'ombra di questo vecchio albero?

*Farafi*: Mi pare che la mia musica sia l'unica cosa che si senta in questa strada, a parte la natura... e il silenzio!

*Stiffelio*: E il rumore di fondo, che proviene dall'autostrada che scorre giù, a valle. Non dimenticarlo! Ha portato benessere a tutto il paese.

*Farafi*: Quale paese? Non ti nascondo che non lo riconosco più. Una volta questa era la strada su cui transitavano i carretti colmi di grano.

*Stiffelio*: Sì, era la strada maestra di un paese che ci è stato raccontato!

*Farafi*: Da allora non mi è stato raccontato più nulla, doc!

*Stiffelio*: Forse è per questo che indugi sotto quest'albero. Speri che l'Amadriade che lo abita ti sveli il suo segreto? Come mai abbia continuato a dare i suoi frutti amari... come mai abbia rifiutato ogni innesto...

*Farafi*: Tiri fuori una storia di cui non si cura più nessuno, dottore! I misteri che non raggiungono forme certe spariscono nel nulla.

*Stiffelio*: Forme che puoi spendere universalmente...

*Farafi*: Già! Comunque quest'albero aveva dato l'impressione di essere entrato in agonia. Comunicava sofferenza! E la sofferenza sfugge ad ogni forma. È contenuto puro. È mistero...

*Ninania*: (*sbucando alle spalle con puro passo felpato*) Quest'albero è agonia pura! Conosce ormai solo regressioni...

*Farafi*: A me fece un favore, anche se non mi sento libero da questo, pur *regredendo*, cioè in una sensazione di regresso... di non progresso o, direi meglio, di anti-progresso.

*Stiffelio*: E cosa?

*Ninania:* Non afferro bene ciò che stai per elargire.

*Farafi:* Non ho nuovo interesse alcuno. Stare sotto quest'albero mi appare l'unica novità possibile. Ti è chiaro adesso?

*Ninania:* Per nulla!

*Stiffelio:* È proprio la non chiarezza che contamina ormai da tempo i nostri animi. Ne siamo parte! *In diebus illis*, prima dell'avvento autostradale, ricordo quel tipo col nome strano e col naso strano rispetto ai nostri... quel tipo, che veniva dalla città di Katana, dovette emigrare per essere compreso in patria lustri dopo.

*Farafi:* *Tutto ciò che può essere capito non merita di esserlo.*

*Stiffelio:* Non considero valido ciò che dici! L'autostrada ti ripeto. Ha portato benessere a tutto il paese e tu asserisci che non merita di essere capito un progetto di tale importanza? Ma è palese!

*Farafi:* Era solo una massima di quel frammentafilosofo franco-rumeno. In verità sono stato sempre d'accordo sul fatto che un elemento nuovo porta un

punto d'osservazione inedito, ma non bisogna allontanarlo, bensì approfondirlo senza pregiudizio o invidia della sua novità!

*Ninania:* Che strano che sei Farafi! Ti sei risvegliato dal dolce cullar tra le braccia di Morfeo?

*Farafi:* Per nulla! Ho sempre avuto consapevolezza della *ratio*, ma ho rinunciato... o rinunci o, mi insegnò il mio maestro, *spari a vista*.

*Stiffelio:* Dovresti rialzarti e non imbottirti di amarezze all'ombra di questa lercia corteccia. Se crolla uno come te, significa che buona parte di noi Liotrelardi già ha ceduto.

*Farafi:* Già! Due sono i rimedi: o il suicidio o la rinuncia...

*Stiffelio:*...ma portano ambedue a nulla!

*Farafi:* *Al Nulla* direi meglio... io ho scelto la rinuncia. Per troppa vigliaccheria non riesco a completare il percorso con una sana azione suicida!

*Stiffelio:* Però, credo tu abbia ragione in fondo, anche se mi riesce difficile ammetterlo. Mi ricordo di te

quando incontro la condizione esistenziale del vano e del nulla, dell'ignoto e del dubbio. Mi ricordo di te durante la devastante "malattia degli dei"... Ho sempre pensato che *figure* come quella di Cesare o Alessandro Magno ne erano dominati e ad un certo punto furono costretti a rinunciare, l'uno dopo Roma, l'altro dopo lo scioglimento del nodo di Gordio... dovettero proprio rinunciare!

*Farafi*: Non trattasi di *dovere* ma di *conditio doverosa*... Sentivo le mie membra in avaria... la testa ovattata direi meglio. Se una sintonia divina arrivava ad impossessarsi, non ci si capiva più. Il *dopo* era più tragico del *mentre*: tremori di ogni tipo e allucinazioni varie... visive...uditive...

*Ninania*: Ho sognato che in altri tempi la "malattia degli dei" sarà rinominata e segnerà la vita di autorità straordinarie dal nome non comune: Dostoevskij, Napoleone...

*Stiffelio*: ...non hai avuto visioni oniriche solo tu... anzi, non è stato un sogno: è una tangibilità riscontrata.

*Ninania*: Scandalo e decenza, altro che tangibilità riscontrata!

*Stiffelio*: Non ti seguo più. Dici cose che all'appa-

renza non hanno senso nei nessi, ma uso dire “apparenza” perché potrei sbagliarmi... una tangibilità riscontrata dicevo. In quanto scossa creativa... in quanto dinamismo efferente non esiste talento che non ne soffra!

*Farafi:* Nel mentre di ogni istante, però, matura l'inevitabile!

*Ninania:* Cosa affermi?!?

*Farafi:* Stanchezza di continuare a dialogare. Sono troppo lontano dalla verità intesa dai più. Scusate, mi ritiro... Sono troppo impegnato a contemplare il *nulla* ed a occuparmi di *cose da nulla*.

*Ninania:* Il nulla che comunichi tu è ricco di *pace*.

*Farafi:* Questo dovrebbe essere così umanamente condivisibile, ma gli uomini rifuggono o ammantano ciò che implicito...

*Stiffelio:* E ciò ad onta della pienezza di questo *nulla*!

*Ninania:* Nulla o vuoto? L'immagine del vuoto che riempie è pura vertigine, che sovrasta la sofferenza.

*Farafi:* Tutto allora può magari essere risolto, ma la paura di questo vuoto è come un buco nero: l'altra faccia di uno stato di cui ci illudiamo di aver sentito e conoscere l'espressione sonora del fondo.

*Stiffelio:* Ti riferisci al rumore, che proviene dall'autostrada, Farafi?

*Farafi:* È tanto illusorio pensarlo?

*Ninania:* Beh, ogni epoca ha avuto le proprie basi sonore... di fondo!

*Farafi:* Ciò che è fondale della nostra dimensione d'esistenza si pone come orizzonte attrattivo.

*Ninania:* Lungo la direzione della paura parrebbe... dell'ansia!

*Farafi:* Paura ed ansia dell'ignoto! Ma ciò già sarebbe ultraumano. L'uomo, malgrado la ricerca dell'ozio, è chiamato a non avere così poco da fare. Non è vero dottore?

*Stiffelio:* Sì, posso pensare di intuirlo. Ormai ci convivo. È paura operativa!



*Farafi:* Soprattutto quando si è di fronte al male, quando la testimonianza e l'azione si specchiano nella sofferenza.

*Stiffelio:* In realtà quella è paura, che, anche se trascesa, non ha perduto il suo ricordo. È sofferenza. Ed è sofferenza che resta come correlato operativo, malgrado l'azione, che si è magari chiamati a produrre. Io l'ho chiamata sofferenza d'impasse.

*Ninania:* L'esperienza o l'ignoranza delle cose potrebbero indurre una tale ansia anticipatoria che si potrebbe addirittura ipotizzare una sofferenza di preimpasse.

*Stiffelio:* Sì, entrambe le sensazioni si pongono longitudinalmente su di un'asse di sfumature. Queste rimarrebbero come sfondo, se si centra l'attenzione sull'azione.

*Ninania:* Però sono sempre lì e ritornano.

*Farafi:* Ritornano perché l'azione può sempre essere debole. Non si considera la sua presenza naturale, così come non si considera la presenza di colui che agisce. Ansie e paure ricadono e residuano... rimangono come oggetti di scambio.

*Stiffelio*: Credo che la mia possibile capacità di empatia nei confronti della sofferenza incontrata si sia spesso, se non quasi esclusivamente, identificata con la sofferenza d'impasse.

*Farafi*: Se anche fosse questo il tuo specchio della sofferenza, allora lì, in quel frangente riflesso, in quel momento e luogo, non vi sono proprio più ansie e paure, dottore!

*Stiffelio*: In quel momento e luogo... Ciò è un luogo-momento che assomiglia al luogo del tuo albero, Farafi.

*Ninania*: Hai ragione Farafi, le nostre dissertazioni non hanno azione se non praticate. Ricordate le crisi della buonanima di Furina? Erano immediate, schokkanti, da brivido. Ecco perché condivido che l'ignoranza delle e sulle cose potrebbe indurre a quella sofferenza che già tu dottore hai definito di preimpasse. Vorrei leggere una testimonianza di Furina...sapete che eravamo molto vicini...

*Farafi*: Perché dici "buonanima"? E' ancora viva, se non ricordo male!

*Ninania*: È un appellativo paradossale: è buonanima non nel senso comune, ma nel senso inteso di *buona*

*persona*, che ha questa disgrazia... non interrompetemi per favore, vorrei leggere dicevo, una delle esperienze alle quali tra l'altro ho assistito. Sapete bene che porto sempre nella tasca del mio mantello il *quaderno della saggezza*, dove scrivo e raccolgo tutto ciò che mi riguarda... "Era primavera (il risveglio dei più!). Mi diceva: sono stravolta, a non poterne più! Ormai è da più di un anno e mezzo che ogni forma d'ansia e panico (terribile quello fuori casa in estate e quello sulla carrozza mentre mi dirigevo da Centrium, il cognato di Taria) e vertigini... non mi lasciano più in pace. Non so che dazio sto pagando! Ma se è lungo ancora il tempo delle sofferenze, è meglio finire di vivere, perché non ne posso davvero più. È terribile! Mi curo con erbe e farmaci di ogni genere; mi sono sottoposta a psicoterapia: niente, non accenna a diminuire nulla! Ci sono le giornate che sto bene a tratti. Mi si chiudono le palpebre ad intermittenza elettrica; non riesco a stare all'in piedi. Il solo pensiero di uscire ed espormi al sole mi fa tremare. Non so che pensare! Sono sempre debole, ma esteticamente non si direbbe. Faccio attività sportiva... ma niente! La testa è sempre in avaria. Non so più come curarmi, non riesco a leggere, né ad osservare i tramonti, né a lavorare... a far nulla. Un'ansimante volontà mi lega al Creatore, alla Madonna... che supplico! Solo un miracolo di quelli che si avvertono nella fantasia può salvarmi. Sono stanca, pressata, distrutta.

Tento di essere ottimista, ma come faccio? Sembra che tutto mi crolli addosso. Ho finito anche di discutere le lezioni al *Lyceum*... Prima molti credevano che il mio problema fosse associato allo studio. Così non è: non si migliora. Cosa pensare? Due sono le opzioni risolutive: o sto scontando chissà quali errori, e non mi resta che la rinuncia, o quello che vivo è solo l'anticipo di ciò che mi spetta nel *post-vitam*".

*Stiffelio*: È disperazione pura e cristallina quella di Furina!

*Farafi*: Concordo doc... che sofferenza, che tristezza abissale!

*Ninania*: Capite adesso? La verità è che non c'è sofferenza senza paura e ansia.

*Stiffelio*: C'è tutto: follia, disperazione, malattia dell'esistere e al tempo stesso l'estasi del sentimento metafisico del *nulla* dell'essere. No, non credo a questo punto che il *nulla* comunicato da Farafi, caro Ninania, sia un nulla ricco di pace. La gnosi di questo nulla fa strage del pensare filosofico come indagine introspettiva e speculativa sulla realtà, sul mondo, l'essere... Dio!

*Ninania*: La tua è una volontà polemica: cosa cer-

chi di risolvere in un racconto devastato come quello che prima ti ho letto? Nulla mi spinge ad una visione ottimistica... ripeto: la verità è che non c'è sofferenza senza paura ed ansia.

*Stiffelio*: Mi chiedo: se sono massacrato dal tormento, dall'ansia, dal panico e non riesco ad avere un appuntamento certo, tutto diventa imprevedibile. A questo punto tutto ha dello spontaneo. Di che preoccuparsi? Si è ormai scoperto tutto. Ecco perché prima asserivo che trattasi di paura operativa con la quale convivere. Pensi sia solo Furina la disgraziata?

*Ninania*: Guarda la chitarra di Farafi: è lontana da noi, ma è vicina al suo padrone. L'effetto che ne produce (o stimola) è identico per tutti, però Farafi la suona, noi no! C'è inconsapevolezza dottore, mi comprendi?

*Stiffelio*: Ma ci dovrebbe essere *voluntas* per poter conviverci!

*Farafi*: Estenuante attesa logora, ma al contempo arriva la risposta di un'attesa che mi ha perforato come l'arnese per sigillare la bara in zinco, dove mettono i deceduti. Ho capito benissimo cosa vuoi intendere Ninania e anche questo lo approvo!

*Stiffelio*: Il segno non dà sostanza; la costanza è semiotica. Per me si è fuori argomento: se, ad esempio, si posano degli oggetti che furono stati rimossi, lo si fa per mettere ordine... ma se li si posa tutti al loro posto naturale, mi sa tanto che si mira a catastrofare.

*Ninania*: Eccolo! È proprio questo che preoccupa: il tentativo di correggere, di rimettere sul binario dal quale siamo partiti. Non è un ordinare, bensì un disordinare... un catastrofare! Posare tutto per disordinare, posare tutto al proprio posto per catastrofare.

*Farafi*: Che confusione all'ombra di questo salice sta venendo fuori...

*Stiffelio*: Il demonio, l'ansia, il panico o ciò che sia... la soluzione sta nel fatto che tutto ciò che è *suo* tenterò di farlo mio, ma intanto devo conviverci.

*Ninania*: Non sono d'accordo con ciò che dici! Percepisco un certo trascendere nella meschinità di *questi* fenomeni... o noumeni (?)...

*Farafi*: Non ce l'ho con voi, né con chi ha costruito l'autostrada. Però smettetela adesso! I vostri toni sono pacati, ma troppo pungenti. Avverto squallore politicopolitano: sono stanco di tutto il nulla che è pace! NON LO È!!!

*Ninania:* Ogni lite può essere utile, se si capisce che ogni conoscenza è drastica. Il nulla che è pace è l'assolutizzare l'amata solitudine, dove una velata presunzione ci fa sentire degni di noi medesimi.

*Stiffelio:* Niente incuriosisce più della nascita di un capolavoro: la solitudine è *il* capolavoro. Di questo ti rendo atto.

*Farafi:* Solitudine ed estasi del ritrovare lo spazio del ritrovarsi, come quello che condivido con quest'albero. Ma questa solitudine non è un lasciarsi andare o fuggire. Anch'essa è operativa. Seppure non è impegnata su se stessa, è una solitudine operativa.

*Ninania:* Solitudine operativa! In che senso?

*Farafi:* Nel senso di un momento di raccordo tra altri in cui con la velleità di ordinare incrociamo il disordine del tempo.

*Stiffelio:* Già, tra il caso accaduto e il caos di quello che può accadere. Se è così, molta operatività di quella solitudine conosce sofferenza intima, ansia... paura operativa.

*Farafi:* Qualunque percezione gravi su quella soli-

tudine, ella conosce principalmente e immediatamente la spontaneità del proprio atteggiarsi... dell'espansivo ricomprendersi dell'uno.

*Ninania*: Spontaneità di espandersi nella ritrovata essenzialità dello stare.

*Stiffelio*: Tutto ciò confina con un altro punto di percezione, che non elimina la sensazione di sofferenza e che è connaturata con la pacifica fase di stallo.

*Ninania*: Non ti concedi un attimo di tregua, doc!

*Farafi*: Responsabilità di una continua risposta contrasta con una spontaneità della presenza, giacché non tiene conto di questa e non si innesta sulla spontaneità della presenza dell'uno. La nostra operatività resta a mezz'aria. Lo stallo della solitudine è un riverbero debole di uno stallo ricorrente verso l'essere attorno, solo contestualmente e grossolanamente percepito come in movimento.

*Ninania*: È un movimento che non riusciamo a precisare. Fosse quella la meta di ognuno l'unica sofferenza sarebbe quella di tipo speculativo.

*Farafi*: Eccome! Semplice, unica... e veramente uguale per tutti. Democratica!



*Stiffelio*: Farafi, sei come un basso continuo, che tiene il ritmo di qualsiasi sollecitazione sonora... di pensiero! Raccogli così il contributo di ogni altra coscienza pensante, ma c'è sempre qualcosa che sfugge. Questa sensazione ti sorprende.

*Ninania*: È come se fossi in attesa... in attesa di altro, che non dà luce placatrice alla tua coscienza pensante, ma aggiunge solo tensione motrice sul posto alle tue idee.

*Farafi*: Sì, è come se le idee si muovessero sul posto. Stanno sofferenti nel loro essere e mantenersi compresse. Esse non “pensano” che possono espandersi. Più o meno buone, devono avere un vissuto di spontaneità per farlo.

*Stiffelio*: Un vissuto di libertà direi. Quando esse hanno il privilegio di sfuggire al ricatto situazionale. La propria purezza d'intenti si trova a dilaniarsi in mezzo alla cortina insensibile del compromesso, in mezzo a mille spiegazioni denaturanti e non percepite come dovute.

*Ninania*: Ogni cosa è connessa ad un'altra. Non possiamo avere percezione specifica di tutti i possibili collegamenti. Quanto suggerito dalla sensazione che

discende dal ricatto situazionale annulla la presenza dell'individuo in quanto essere agente.

*Farafi:* La presenza vive della spontaneità e della libertà, ma nessun ricatto situazionale, in quanto forza esterna, può annullare la spontaneità dello stare e del porsi... dell'essere dell'individuo.

*Ninania:* La spontaneità della presenza si pone e afferma come esistenza e moto personale nello spazio. Ciò sembra aleggiare oltre ansie, paure... e sofferenza.

*Stiffelio:* Gli interventi degli uomini sono quasi sempre sconsiderati, perché non tengono conto della dignità e della presenza di ognuno.

*Farafi:* Neppure si tiene conto della dignità individuale della sofferenza.

*Ninania:* Come della dignità individuale di ogni sforzo e fatica! Pochissime azioni e pochi travagli dell'uomo sono considerati mitici e degni di considerazione attenta.

*Farafi:* Ad una dolorosa tensione di base, che fa a pugni col vuoto, dovrebbe sovrapporsi e sostituirsi un'attenzione tensiva, nel senso di tonica e capace.

*Ninania:* Sì... che pure leghi e vicari nel medesimo tempo... che costituisca quella rete di sicurezza condivisa, che rassereni gli animi sensibili. E questo al di là di ogni possibilità di umano errore, che segni presenza che continua ad essere, malgrado e oltre il suo essere stata.

*Stiffelio:* Parlate bene voi di spontaneità e dignità della presenza, ma tutto ciò per imporsi ha bisogno di uno strumento d'attuazione, di una dimensione vitale di coraggio... anzi di un metacoraggio, che viva dell'imperturbabilità dell'osservatore... di colui che guarda da vetta lontana.

*Farafi:* Qualità della natura dell'uomo è essere un osservatore comunque operante. Lontananza o vicinanza, inoltre, non incidono più di tanto sulla sensazione che niente si sia mai costruttivamente risolto... sull'ansia di resistere nel tempo e nello stesso spazio.

*Stiffelio:* È come se al male di vivere si sia odiernamente sostituita la fatica di vivere, per cui alla mancanza di grandi progetti fa eco la mancanza di grandi sofferenze.

*Farafi:* Grandi sofferenze possono liberare energia per andar lontano e spingere alla meta, alla costruzione

della propria cattedrale a Dio. Ogni epoca ha sublimato il proprio destino vitale e umano di sofferenza in questo modo.

*Stiffelio*: Tendiamo tutti alla ricerca di Dio. È una aspettativa operante strenua, seppure nelle vicende odierne e quotidiane misconosciuta. L'accadimento della vita ha un aspetto fenomenico profondo. La condanna ad una esperienza sensibile individuale pare sia via indispensabile di chiamata alla conoscenza. In ciò piccolo o grande afflato di sofferenza è stringa sonora che discioglie la propria intensità e il proprio timbro in movimento del tutto... del coro.

*Farafi*: Sofferenza, individualmente vissuta, per la ricerca di Dio partecipa di un'essenzialità, che viene percepita come unicamente grande. E ciò pure malgrado le nostre deficienze e piccolezze.

*Ninania*: Movimento del coro è foce naturale per l'esplicitazione del canto e della preghiera, anche se l'espressione individuale dell'esperienza è preghiera. Probabilmente è la funzione dell'uomo essente più vicino al mistero che ci circonda. È meta sicura del nostro destino. È linea chiara, per quanto tenuta in ombra nel campo di coscienza, che è disegno e progetto della cattedrale della presenza.

*Stiffelio*: L'individuo ha responsabilità espressiva di sintonia col coro. Può pure avere deriva esistenziale in esso o ai margini di esso. Comunque non è semplicemente un caso numerico... e clinico. Non siamo mera carne statistica sul fuoco.

*Ninania*: Lontananza o vicinanza considerativa non è solo un'azione di zumaggio coperta sul panorama delle idee. Nei confronti del nostro pensare in coro e a spaglio non crucciarti, dottore, per la tua sofferenza d'impasse. Io per me solo dico che resto vicino per andar lontano.

*Farafi*: Come i sogni dei fanciulli... di coloro che stanno venendo qui, sotto quest'albero, dove, nello stesso frangente di spazio e tempo del giorno, la loro immaginazione prende forma e va lontano. È ora di andar via e lasciare libero questo luogo! Dottore, aiutami ad alzarmi ed a riprendere la mia stampella a forma di chitarra. L'anima di sostegno di questo strumento e fatta dello stesso legno di quest'albero. Lo costruì io stesso sotto la supervisione dell'artigiano Tito.

*Stiffelio*: L'artigiano Tito è stato maestro di tanti qui, a Liotrela.

*Farafi*: La mia chitarra-stampella non è l'unica

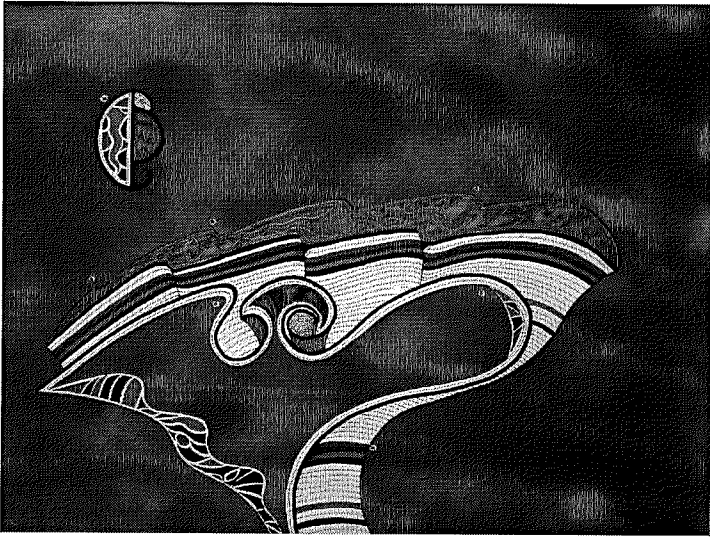
cosa che lo ricorda. Volle comunque che la facessi io in un momento particolare della mia esistenza... in un momento in cui dovevo fare qualcosa... in cui potevo non più volere svegliarmi dal sonno della mia sofferenza.

*Farafi e il dottor Stiffelio s'incamminano lungo la strada, che scende al mare.*

*Ninania rimane un po' indietro. Il suo sguardo s'intrattiene sul gioco dei fanciulli. Quindi va verso il mare, l'orizzonte e il cielo. Scorge davanti a sé il passo lento e deciso degli altri due e, a sua volta, riprende il cammino, sussurrando:*

Vorrei restar vicino per andare lontano.

G.S.&M.F.



Filippo Fasanaro

*L'albero*

**Indice di flusso strutturale e di pensiero  
(Flow Chart)**

*de L'albero di Farafi o della sofferenza*

Introduzione o setting dialogico

Tema della sofferenza

I Sessione di contrasto

Estesia del nulla

Tesi del riscontro operativo

Filosofia della sofferenza d'impasse

Sessione psicodrammatica

Tesi del riscontro spontaneo

Intermezzo speculativo del vissuto d'ordine

II Sessione di contrasto

Tesi del riscontro operativo (ripresa)

Tesi del riscontro spontaneo (ripresa)

Filosofia della spontaneità della presenza

Passaggio o movimento speculativo del "safaty net"  
(rete di sicurezza)

Estetica teleologica della "Cattedrale a Dio"

Chiave metalinguistica modale del pensiero  
in coro e a spaglio

Epilogo lirico



## INDICE

Prefazione	pag.	7
L'albero di Farafi o della sofferenza	»	13
Flow Chart	»	39